



**Se non concepite in sede comunitaria, le disposizioni sull'origine penalizzano le pmi agroalimentari italiane. UnionAlimentari-Confapi ne auspicano una veloce revisione.**

## Indicazione di provenienza

In una nota dell'11 settembre scorso, l'Unione Nazionale della Piccola e Media Industria Alimentare (UnionAlimentari) manifesta le perplessità dell'industria agroalimentare di fronte alle nuove disposizioni previste dal Ministero dello Sviluppo Economico e racchiuse nella legge n. 99 del 23 luglio 2009. Si fa riferimento, in particolare all'ampliamento sanzionatorio dei comportamenti che possono essere considerati come "Fallace Indicazione di Provenienza" dei prodotti, e configurabili come reato perseguibile in sede penale: la mancata osservanza della disposizioni è punibile con la reclusione fino a 2 anni e una multa fino a 20.000 Euro.

• La norma ha per oggetto tutti i prodotti di origine/provenienza non italiana sui quali sia apposto un marchio d'impresa italiano: le nuove disposizioni dicono che l'etichettatura deve riportare chiaramente l'origine non italiana. A giudizio di UnionAlimentare-Confapi, questo nuovo approccio accresce nuovamente la disparità tra le condi-

zioni imposte alle imprese italiane e quelle estere, non soggette al provvedimento. La discussione sull'indicazione dell'origine/provenienza deve essere affrontata esclusivamente sul tavolo comunitario e portare a una disciplina chiara, organica e applicabile a tutti i paesi europei.

• Pur apprezzando gli intenti del Consiglio dei Ministri che il 9 settembre ha discusso uno specifico articolo all'interno di un decreto legge per congelare le disposizioni introdotte con la L. 99/2009, l'associazione si augura che l'empasse sia presto superato e si arrivi a una rapida pubblicazione del decreto, convinta che, più che il prodotto alimentare italiano, sia stata tutelata l'informazione che compare sulle etichette dei prodotti acquistati; in palese contrasto con le norme comunitarie infatti, la nuova disposizione mette le aziende italiane nella condizione di dover indicare prodotti e merci non originari dell'Italia, lasciando invece le imprese estere libere da questa incombenza. Paradossalmente,

un'azienda francese può commercializzare in Italia un prodotto alimentare anche con immagini e parole "italianeggiate" (il cosiddetto "italian sounding food") senza aver l'obbligo di indicare la provenienza (anche extra-europea) del prodotto.

• Altro motivo di perplessità è la mancata previsione di un periodo transitorio per lo smaltimento delle scorte di etichette a magazzino (la norma è stata pubblicata in Gazzetta il 30 luglio ed entrata in vigore il 15 agosto, e molti giornali l'hanno definita "pasticcio di ferragosto") che, da un giorno all'altro, non sono più "a norma", appunto. Le aziende lamentano di non aver avuto il tempo di adeguare gli impianti stampa e le nuove confezioni.

Pur non criticando i principi di base al provvedimento che tutela il prodotto italiano e la trasparenza nei confronti dei consumatori, UnionAlimentari-Confapi chiede quindi al Governo un intervento tempestivo, che tenga conto delle problematiche attuate e concorrenziali sollevate. □

*If not conceived within the EC, the rulings on origin penalize the Italian agrofood SMEs. UnionAlimentari-Confapi hope for a speedy revision*

### Indicazione di provenienza

In a note dated last September 11th, the Italian Union of the Small to Medium-sized food concerns (UnionAlimentare) manifested the perplexity of the agrofood industry regarding the new rulings laid down by the Minister for Italian Ministry for Economic Development and contained in law n.99 dated July 23rd 2009. In particular reference is made to the extension of sanctions regarding behaviour that may be considered "Fallacious indications of source" of products, and that can be configured as subject to a criminal charge: lack of observance of the rulings is punishable with prison for up to 2 years and a fine of up to 20,000 euro.

• The regulation covers all products of non Italian origin/source bearing an Italian company name: the new rulings say that the label should clearly bear their non Italian origin. In fact, in the judgement of UnionAlimentare-Confapi, this new approach further increases the disparity between the conditions imposed on Italian concerns as opposed to non Italian concerns not subject to the measure. The discussion on the indication of the origin/source has to be exclusively debated within the EC and must lead to a clear, organic discipline applicable to all European countries.

• While appreciating the intent of the Council of Ministers that September 9th discussed a specific article within a law by decree to freeze the dispositions introduced with the L. 99/2009, the association hopes that the deadlock will soon overcome and the matter they are contesting settled, leading to the rapid publication of the decree, convinced that, more than the Italian food product, the new Italian ruling protects the information that appears on the label of the products purchased; indeed in blatant contrast to community regulations, the new ruling forces Italian concerns to indicate products and goods that do not originate from Italy, leaving foreign concerns free of this task. Paradoxically, a French concern can trade a food product with Italianate wording and pictures (the so-called "Italian sounding food") without being obliged to indicate the

source (even beyond Europe) of the product.

• Another reason for perplexity is the lack of any transitory period for disposing of the stock of labels in storage (the regulation was published in the Gazzette July 30th and came into force August 15th, and many papers defined it "the Ferragosto mid August muddle") that from one day to the next they are no longer "standard" that is. The companies complain they have not had time to adapt the print systems and the new packs. While not criticising the basic principles of the measure that protects the Italian product and the transparency with the consumer, UnionAlimentari-Confapi demands that the Government intervene immediately, and that their intervention considers the problems of implementing the same and the competitive matters raised. □